

Paolo Fonzi, *Fame di Guerra. L'occupazione italiana della Grecia*, Roma, Carocci, 215 pp., € 24,00

A differenza di gran parte degli studi italiani sulla Grecia durante la seconda guerra mondiale che hanno teso a privilegiare le prospettive militari, l'obiettivo conoscitivo del volume è indagare il sistema di occupazione ponendo al centro dell'indagine la società ellenica (p. 11). Ciò, con lo scopo dichiarato di produrre un'analisi che sia in grado di tener conto del punto di vista dei greci e degli altri attori coinvolti nella gestione del territorio, mettendo in discussione le narrazioni in cui gli italiani risultano degli attori marginali in uno scenario in cui il ruolo di protagonista sarebbe stato giocato dai tedeschi. Narrazioni che rischiano di far dimenticare il fatto che, dalla primavera del 1941 all'estate del 1943, la zona occupata dagli italiani copriva più di metà del territorio ellenico e che, sebbene la necessità dell'intervento tedesco e bulgaro dopo le sconfitte subite nell'inverno del 1940-1941 ne ridimensionò il ruolo militare e politico, la Grecia continuò ad essere riconosciuta come territorio afferente allo «spazio vitale» fascista da Berlino.

Introdotte tali vicende, l'a. affronta lo sviluppo della società di occupazione nel secondo capitolo, che occupa circa metà del volume e ne rappresenta la parte più innovativa. Confrontandosi con diverse linee interpretative mutuate dalla storiografia internazionale, che gli garantiscono una base molto robusta su cui innestare i risultati conseguiti attraverso il lavoro di scavo negli archivi italiani, britannici, tedeschi, greci e della Croce rossa internazionale, Fonzi rende ben comprensibile al lettore la complessità e fluidità del contesto greco: la sua articolazione geografica, la presenza di minoranze linguistiche e religiose, il differente impatto sulle singole regioni delle vicende belliche e della carestia che investì il paese in seguito all'invasione.

fenomeni, questi, che posero in crisi gli equilibri tra i diversi segmenti sociali e fecero da sostrato a un'ampia gamma di strategie di resistenza, accomodamento e collaborazione. La ricostruzione puntuale di queste strategie, permette all'a. di mostrare che fu sul terreno della sussistenza quotidiana che si giocò grossa parte della competizione che aveva per posta la pacificazione dei civili. Come evidenziato nel terzo ed ultimo capitolo, la stessa affermazione della guerriglia partigiana, che nell'estate 1943 era diffusa solo nella zona controllata dagli italiani, fu l'esito di un lungo processo che non coinvolgeva solo le scelte politiche e militari, ma anche e soprattutto le dinamiche legate alla sopravvivenza di persone e gruppi sociali di fronte all'incapacità degli occupanti di fornire soluzioni adeguate in questo ambito e all'adozione di politiche che assunsero progressivamente un carattere ferocemente repressivo. La trattazione si ferma all'estate del 1943, limite cronologico legittimo ma forse stretto, considerando che uno dei principali meriti del lavoro è dimostrare l'importanza dell'occupazione italiana nella genesi del movimento resistenziale ellenico e i suoi successivi sviluppi.

Filippo Marco Espinoza